

Domenica 10 febbraio 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricenate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



alle pagine 4 e 5

La Quaresima e la riconciliazione



Milano Sette pubblica la Lettera del Vicario generale, monsignor Mario Delpini, dal titolo «Lasciatevi riconciliare con il Dio vicino». È l'invito ai fedeli ambrosiani nell'Anno della fede a vivere i tempi di Quaresima nel segno della riconciliazione, per «incontrare il Dio vicino».

«per un briciolo di fede»

Lettera al cane della vicina che ha una crisi di identità

Non scrivo spesso a un cane, caro Ringo, però ci sono delle cose che i cani capiscono più dei padroni. Desidero solo dirti la mia comprensione, anche se non posso nascondere un certo fastidio. Quando ti sento guaire, abbaiare - e mi irrita il rumore delle tue unghie sulle porte - verrebbe da protestare, ma poi mi dico: «Beh, è un cane!». È il compatisco, imprigionato come sei in un appartamento. Quando ti incroci sulle scale, il tuo ispezionarmi, che forse è una richiesta di attenzioni, mi mette a disagio, anche se la tua padrona per rassicurarmi, ti difende: «Non abbia paura, è tanto buono, non morde!». Ci mancherebbe altro! Ma poi mi dico: «Che vuoi farci? È un cane!». Quando ti vedo tutto infagottato dentro costumi ricamati, mi sembra di leggere nei tuoi agitati il disagio per l'impaccio che impedisce la scioltezza e mi domando se tu apprezzi le attenzioni della tua padrona, visto che sei un cane! Ma comprendo bene il tuo rifiuto, quando la tua padrona, impensierita dalla tua irrequietezza, dopo averti spiegato mille volte e con molti ragionamenti sensati come devi comportarti e averti espresso in molti modi, con mille moie fastidiose, il suo affetto, ha deciso di portarti dallo psicologo. «Eh no, lo psicologo no!» mi sembra che tu abbia voluto dire con il tuo lamento: «Il mio problema ha una soluzione facile e immediata: basta che la padrona invece di trattarmi come un figlio, mi tratti semplicemente come un cane!». Niente meno che una crisi di identità, proprio nell'appartamento vicino al mio! Povero Ringo!

da «L'epistolario del Mario»

Si celebra domani la XXI Giornata mondiale del malato. Significativo il ruolo degli istituti di cura

Alessandra, la distrofia e una «nuova» famiglia

di STEFANIA CULIRGIONI

«Avevo una vita normale. Due figli, un marito, una casa che curavo con amore e attenzione. Eravamo una famiglia molto unita. Poi ho cominciato a camminare male, a sentirmi rigida, a non articolare bene i miei gesti. E lì ho cominciato tutto». È la storia di Alessandra, un nome di fantasia perché lei preferisce restare anonima, che 15 anni fa ha scoperto di avere la distrofia muscolare. Poi ogni cosa si ribalta, il destino fa un inciampo che non ti aspetti e tutto quello a cui sei abituato non potrà mai più essere come prima. Uno scherzo, uno sgambetto, una beffa o forse, solo una situazione che purtroppo può succedere e che bisogna cercare di affrontare con coraggio e positività. Proprio come ha fatto Alessandra. Roberta Grisetti è il responsabile medico della filiale di Inzago della «Fondazione Sacra Famiglia». Un centro all'avanguardia dove oggi si assistono 40 persone affette da sclerosi multipla, Sla, Corea di Huntington, malattie degenerative molto rare, ma anche pazienti in stato vegetativo o reduci da brutti incidenti stradali e rimasti mielolesi. Una struttura alle porte di Milano, fondata nel 2008 proprio dalla Sacra Famiglia in collaborazione con la Lism, la «Legg italiana sclerosi multipla Onlus». «La storia di Alessandra è cominciata con stanchezza alle gambe, difficoltà a camminare - spiega la dottoressa Grisetti - e poi si è acuita fino a costringerla, oggi, su una carrozzina. Nel nostro centro è arrivata tre anni fa, quando i suoi familiari, che le sono sempre stati molto vicini, hanno capito di non poterla più gestire da soli. Qui, dopo un primo periodo difficile per via del passaggio da casa sua a una struttura, Alessandra ha cominciato a trovare una nuova serenità. È inserita in un programma di riabilitazione di mantenimento con cui cerchiamo di tenere viva le sue abilità e autonomie residue, partecipa alle attività diurne con gli educatori con cui si leggono libri, si discute, si guardano film e si fa anche un programma in radio. Il suo umore è buono e siamo felici di poterla aiutare a stare meglio». Questo è, in effetti, l'obiettivo che si pone la Fondazione Sacra Famiglia, fondata a Cesano Boscone 116 anni fa da un parroco di campagna. Si chiamava don Domenico Pogliani e arrivò nel piccolo paese alle porte di Milano il 17 febbraio 1884. Vi rimase fino al 25 luglio 1921, quando morì. Era

il primo giorno del giugno 1896 quando, con una discrezione che sottolineava umiltà, don Pogliani apriva ai lembi di Cesano Boscone la Casa della Sacra Famiglia, Ospizio per gli incurabili della campagna. La sua opera aiuta ad accorgersi che è molto più bello essere utili e rendersi disponibili agli altri che preoccuparsi delle nostre esigenze. Negli anni in cui lui visse, avere in casa un disabile era motivo di vergogna, e tanto peggio un minorato mentale: lo si teneva nascosto. Restava, però, una persona da curare e una bocca da sfamare in quelle povere case di braccianti che vivevano di lavoro duro e anche poco retribuito. E la cosa non era facile, perché per gli abitanti di quei piccoli paesi della campagna milanese, soprattutto braccianti, non esisteva nulla, solamente tanta miseria. Quando don Pogliani arrivò a Cesano Boscone aveva 45 anni e trovò intorno a sé ignoranza e povertà. E questa divenne la sua principale preoccupazione: agire per gli altri. Accogliere, seguire, prendersi cura di poveri, vecchi, infermi e di tutte quelle persone che non avevano nessuno che si occupasse di loro. Quel piccolo «Ospizio» di campagna con gli anni si è trasformato in un'Opera. La Fondazione Sacra Famiglia oggi ha filiali in Lombardia, Piemonte e Liguria e opera nel campo dell'assistenza, riabilitazione e cura di persone fragili. Ha oltre 1700 dipendenti e 550 volontari e accoglie oltre 2 mila utenti tra bambini, giovani, anziani in forma di degenza piena, diurna, ambulatoriale e assistenza domiciliare. Ogni giorno lavora su un obiettivo: capire quali sono i bisogni sociali, assistenziali e di cura che emergono dal confronto con la società esterna e quindi studiare nuove formule per dare un servizio qualitativamente sempre migliore. La Sacra Famiglia, insomma, non si dimentica di nessun malato e si impegna per allargare lo spettro delle disabilità di cui può prendersi cura. I pazienti colpiti da malattie degenerative hanno bisogno di cura, assistenza, ma anche di una vita dignitosa, vissuta pienamente e al pari, il più possibile, di quella che vivevano prima. «Noi qui ci proviamo sempre» - dice Grisetti - con un'équipe di medici, psicologi, fisioterapisti, infermieri, assistenti socio-sanitari, e tanti altri professionisti che lavorano accanto ai tantissimi volontari che ruotano intorno alla nostra struttura e ai nostri pazienti. E posso dire che a volte, tutti insieme, riusciamo anche a divertirci con feste, allegria e voglia di vivere».



L'immagine scelta per il manifesto in occasione della Giornata del malato



Andando a visitare, in questo primo anno del mio ministero a Milano, alcuni grandi ospedali e luoghi di accoglienza e di cura, ho incontrato la sofferenza e la domanda di salute degli ammalati, dei loro familiari e degli operatori sanitari. Conservo, scolpite indelebilmente nel cuore, alcune immagini di bambini segnati dalla malattia in braccio alle loro mamme. Li il dolore è così abbracciato dall'amore da venire quasi assorbito. Anche se il corpo è umiliato e martoriato, il cuore è lieto, perché è certo di non essere abbandonato alla solitudine. Carissimi, Dio è vicino a ciascuno di voi come e di più di una mamma e di un papà al loro bambino.

Cardinale Scola, Lettera agli ammalati, Natale 2012



La basilica di Santa Maria di Lourdes a Milano

Il cardinale Scola a Santa Maria di Lourdes

Domani 11 febbraio a Milano, in occasione della Giornata mondiale del malato, l'arcivescovo Angelo Scola celebrerà la Messa alle 15.30 nella basilica di Santa Maria di Lourdes (via Lomazzo 62) e impartirà la benedizione su tutti i presenti; l'animazione liturgica sarà affidata al coro parrocchiale. La mattina saranno celebrate altre funzioni: alle 7.30 nella chiesa di Dergano e alle 8.30 la S. Maria di Lourdes che ricorda la prima apparizione della Madonna a Lourdes. La Messa delle 10 sarà presieduta dal monsignor Carlo Faccendini, Vicario episcopale della città, e verrà animata dalla Schola Cantorum della basilica di S. Antonio di Padova di Milano; alle 12, l'Eucaristia sarà celebrata da

Domani Messa celebrata alle 15.30 e benedizione. Nel corso della giornata altre funzioni, recita del Rosario e processione la sera con i flambeaux

don Vittorio de Paoli, prevosto di San Giuseppe della Pace. Nel pomeriggio alle 17.30 Messa per i ragazzi con genitori, catechisti ed educatori, l'animazione liturgica sarà del Piccolo coro della parrocchia S. Maria di Lourdes; alle 19 il parroco celebrerà in particolare per i volontari dell'Unifalsi e dell'Ofital, per medici e infermieri, mentre i giovani della parrocchia

animeranno la funzione. Alle 21 è in programma la processione con i flambeaux che partirà dalla basilica e passerà da via Lomazzo, via Monviso, via Mussi, via Piero della Francesca, attraversando via Procaccini, piazza Gramsci, via Canonica, via Prina, via Londonio, corso Sempione, via Poliziano, via Lomazzo fino a S. Maria di Lourdes. In basilica sarà esposto il Santissimo dalle 22 alla mezzanotte per l'adorazione eucaristica personale. Nel corso della giornata sarà proposta anche la recita del Rosario alla grotta: al mattino alle 8-9.30-11.30-13 e nel pomeriggio alle 15-17-18.30-20. La basilica è raggiungibile in tram (7,12,14) o autobus (37, 43, 57). Info: parrocchia S. Maria di Lourdes (tel. 02.344830).

350 preti e suore

Le Cappellanie

In Diocesi le Cappellanie ufficiali sono 94, quelle senza nomina o di realtà sanitarie minori sono 90. I cappellani impegnati sono 173, di cui 60 parroci e 19 diaconi permanenti. Le religiose invece sono 178, appartenenti a 74 congregazioni diverse, molte di loro svolgono (anche o solo) assistenza spirituale a livello domiciliare. Cappellani e suore sono presenti in 76 tra ospedali, case di cura, cliniche e in 114 tra Residenze socio-assistenziali e case di riposo (anche se in Diocesi sono circa 500).

dal 18 al 22

Corso esercizi

L'Associazione italiana di Pastorale sanitaria organizza dal 18 al 22 febbraio un corso di esercizi spirituali su «I luoghi della compassione» presso la Casa di ospitalità Fatebenefratelli a Varazze dalla domenica sera al venerdì. Il corso, tenuto dal camiliano padre Giulio Valtorta, è rivolto in particolare a sacerdoti, religiosi e laici impegnati nella Pastorale della salute. Info e iscrizioni: fra Angelo De Padova (frateangelo@alice.it; tel. 0831.304330; cell. 3282420044).

«La comunità cristiana è portatrice di speranza»

di LUISA BOVE

La Diocesi di Milano festeggia domani la XXI «Giornata del malato» e anche tu fa lo stesso? (Lc 10,37). «Ci sentiamo in piena sintonia con la Chiesa universale accogliendo come tema quello proposto dalla Cei e da papa Benedetto XVI sui buoni samaritani». A dirlo è don Paolo Fontana che dal 1° dicembre scorso è il nuovo responsabile del Servizio per la Pastorale della salute. Il Papa nel suo Messaggio si rivolge a operatori, istituzioni sanitarie cattoliche, società civile, famiglie incoraggiando tutti coloro che a diverso titolo si prendono cura degli ammalati... «Il malato non è una questione privata che riguarda solo la corsia ospedaliera o la famiglia che in casa accudisce il malato, ma coinvolge tutta la comunità cristiana. Con la sua azione pastorale infatti si fa carico del malato e della sua famiglia, facendosi portatrice di speranza presso le famiglie e il paziente (specializzato o ricoverato in Rsa). La stessa celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Unzione degli infermi, anche durante la Messa, è sempre un sacramento che porta a dilatare gli spazi, non è mai un fatto intimo e privato tra malato e sacerdote, ma è una preghiera comunitaria. È un momento educativo, perché spesso si crede ancora che l'Unzione sia legata al momento finale della vita, invece è un sostegno nelle difficoltà per la malattia o per la caduta di speranza. Il sacramento aiuta quindi a guardare in alto e a riattivare la vita di fede».

La Diocesi da sempre è vicina ai malati, assistendo dal punto di vista spirituale, sia nelle case attraverso i preti delle parro-

chie, sia negli ospedali attraverso i cappellani... «La Diocesi ha 94 Cappellanie ospedaliere e 3 parrocchie ospedaliere per mostrare questa vicinanza al malato. Ma la Cappellania non è solo ospedaliera, è presente anche in alcune Rsa (Residenze sanitarie assistenziali), case di ricovero in cui gli ospiti trascorrono anni. Oltre al cappellano a volte è la chiesa vicina, con il suo parroco o il vicario parrocchiale, a farsi carico delle Rsa. Negli ospedali invece ci sono cappellani dedicati, suore e laici che svolgono il compito di prossimità». Un ruolo delicato non solo verso i malati, ma a volte anche i parenti? «Sì, soprattutto in alcuni reparti ospedalieri, legati ai momenti difficili dell'esistenza, penso ai ricoveri d'urgenza, ai politraumi, alle malattie neurologiche... In questi casi il cappellano e i suoi collaboratori sono molto più spesso chiamati a sostenere la famiglia, oltre al malato. I parenti pongono domande di senso, chiedono: perché a me? Come posso farcela? Ci sono cappellani anche negli hospice dove è molto difficile accompagnare la famiglia, il paziente il momento del passaggio, della Pasqua, visto innanzitutto come perdita».

Esiste una convenzione tra Regione e Diocesi per la presenza dei cappellani nelle varie strutture sanitarie? «Già dal 2005 la Regione Lombardia ha stretto un protocollo d'intesa con la Conferenza episcopale lombarda per assicurare la presenza religiosa nelle strutture pubbliche o accreditate, mentre in quelle private è un auspicio, perché la convenzione non è ancora con tutte, ma noi cerchiamo di garantire sempre questa assistenza».



Don Fontana